

«... Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi hanno istruito su Dio più del catechismo...»

Aimé Duval

LA FAMIGLIA, LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE

Maria Isabel Azevedo de Oliveira¹

La «famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia» (*Evangelii Nuntiandi* 71). Fin dall'Antico Testamento, la famiglia è il luogo di trasmissione della fede. Il popolo ebraico dimostra un impegno particolare nel professare e vivere la fede in un solo Dio nonché l'impegno a trasmetterla di generazione in generazione. I genitori partecipano a questa missione ricevendone il mandato dalle mani di Dio:

« Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto: non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli» (Dt 4,9-10).

«Quando tuo figlio un domani ti chiederà: "Che significa ciò?", tu gli risponderai: "Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile"»(Es 13,14).

I genitori, destinatari e beneficiari della presenza, della Parola e dell'azione salvifica di Dio, vengono inviati in missione. Si assumono il compito di testimoniare in merito alla loro vita e di trasmettere le parole che hanno ascoltato ed i fatti dei quali sono stati testimoni. È la comunicazione di una memoria viva che diventa memoriale e si traduce in atteggiamento di fede e in vissuto al momento delle celebrazioni della fede, in particolare a Pessah (Pasqua), nel memoriale della liberazione, dell'uscita dall'Egitto e nei riti familiari e sociali.

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, il riferimento circa la trasmissione della fede dai genitori ai figli non è esplicito. Alcuni brani evangelici fanno riferimento alla presenza dei bambini alla predicazione di Gesù (cfr. Mt 14,21). Gli Atti degli Apostoli riferiscono di assemblee per la tenuta delle quali tutti si sono riuniti in case private:

« Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2,46).

Il riferimento alle case suggerisce che si tratta di azioni evangelizzatrici in cui i bambini, ancorché presenti, non sono i destinatari privilegiati, né oggetto di una preoccupazione particolare. La trasmissione della fede agli adulti e ai bambini avviene attraverso la predicazione e l'immersione in un'esperienza di fede ecclesiale comune, in cui i testimoni hanno raccontato la Buona Notizia del Regno e il proprio cammino di fede (così possiamo cogliere tra le righe nel Nuovo Testamento), hanno spezzato il pane, celebrato e condiviso i beni.

¹ Direttrice dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Porto. Relazione tenuta a Porto (Portogallo) in data 27/10/2018 in occasione del Convegno dei CPM nazionali portoghesi e delle Giornate Internazionali della FICPM.

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,3). Perché, quando si è coinvolti in un movimento comunitario, le conversioni e i battesimi avvengono nelle famiglie (cfr. At 16,15). Implicitamente, il risveglio della fede nei bambini è un processo intergenerazionale che, partendo dall'adulto, si propaga in tutti i componenti la famiglia.

La famiglia in quanto luogo di evangelizzazione è stata oggetto di una attenzione particolare fin dai primi secoli della Chiesa. San Giovanni Crisostomo ne è un esempio significativo quando ricorda i doveri della famiglia: «E ora torna a casa e prepara una duplice tavola: una per il cibo, l'altra per la lettura sacra... i vostri figli vi ascoltano... così farete della vostra casa una chiesa».

In realtà, la Chiesa riconosce la famiglia come una sfera di «iniziazione alla vita nella società» (Catechismo della Chiesa Cattolica 2207). «Dalla grazia del sacramento del matrimonio, i genitori hanno ricevuto la responsabilità e il privilegio di evangelizzare i loro figli. Li inizieranno, fin dai primi anni di vita, ai misteri della fede... Li faranno partecipare alla vita della Chiesa fin dalla più tenera età (CCC 2225). Grazie alle caratteristiche e alla missione della famiglia «i modi di vivere in famiglia possono sviluppare le disposizioni affettive che, per l'intera esistenza, costituiscono autentiche condizioni preliminari e sostegni di una fede viva (CCC 2225). Da parte sua, nella Chiesa «la parrocchia è la comunità eucaristica e il cuore della vita liturgica delle famiglie cristiane; è un luogo privilegiato della catechesi dei figli e dei genitori (CCC 2226). Il Concilio Vaticano II conferma l'immagine della «Chiesa domestica» (cfr. *Lumen Gentium* 11 e *Apostolicam Actuositatem* 11) e consolida il ruolo dei genitori in quanto educatori, in primo luogo e soprattutto, dei loro figli nella fede. La Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis* così formalizza questo concetto: «Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita dalla grazia e dalle esigenze del matrimonio sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo, conformemente alla fede che hanno ricevuto nel battesimo: li fanno anche la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa» (GE3). In effetti, la Chiesa vede nella famiglia «il primo luogo sociale dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, che possiede un'influenza determinante sull'educazione alla fede (cfr. Ivi).

1. La missione educativa della famiglia è un «vero ministero»

«Divenendo genitori, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità. Il loro amore parentale è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio, «dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3,15)» (*Familiaris Consortio* 14). «I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa» (GE 3). In quanto «cooperatori con Dio per il dono della vita» (FC 14), avendola arricchita mediante il sacramento del battesimo, essi hanno il dovere di continuare a nutrire quella stessa vita battesimale. «La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo» (*Amoris Laetitia* 287). Così, la famiglia cristiana accoglie «la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei figli», divenendo in tal modo il primo spazio di iniziazione alla vita di fede mediante la vocazione e la natura stessa (cfr. *Catechesi*

Tradendae 68). In quanto Chiesa domestica (cfr. LG 11), essa riceve il Vangelo e insegna a vivere come i discepoli di Gesù.

«La famiglia cristiana, infatti, è la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo alla persona umana in crescita e a portarla, attraverso una progressiva educazione e catechesi, alla piena maturità umana e cristiana» (FC 2). All'interno stesso della casa, i genitori, in quanto educatori ed annunciatori del Vangelo, adempiono alla loro funzione in quanto «vero e proprio ministero», al punto tale che «la vita di famiglia diventa un itinerario di fede ed una scuola di vita cristiana». (cfr. FC 38). «Tale è la grandezza e lo splendore del ministero educativo dei genitori cristiani, che san Tommaso non esita a paragonare al ministero dei sacerdoti: "Alcuni propagano e conservano la vita spirituale con un ministero unicamente spirituale, e questo spetta al sacramento dell'ordine; altri lo fanno quanto alla vita ad un tempo corporale e spirituale e ciò avviene col sacramento del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna si uniscono per generare la prole ed educarla al culto di Dio"» (FC 38). La famiglia cristiana, in quanto catechista dei propri figli, si configura, per vocazione e per natura, come il luogo catechetico che costruisce la Chiesa (cfr. FC 15).

2. Il compito della famiglia nel ridestare il religioso e nell'iniziazione cristiana

Nella famiglia, il risveglio religioso e l'iniziazione cristiana si collocano preliminarmente nella testimonianza dei genitori. *«La testimonianza di vita cristiana, offerta dai genitori nel seno della famiglia, arriva ai bambini avvolta di tenerezza e di rispetto materno e paterno» (Direttorio Generale per la Catechesi 226). Si tratta di una vita comunicata per osmosi nella quale «i genitori sono chiamati a comunicare il loro amore per la vita, la loro meraviglia di fronte alla vita, nonché a trasmettere un modello di vita conforme al Vangelo». Come ha affermato Joanne, un madre: «la fede si trasmette con il latte materno». Inserito in un contesto di valori umani, «il risveglio al senso di Dio, i primi passi nella preghiera, l'educazione della coscienza morale e la formazione del senso cristiano dell'amore umano, concepito come riflesso dell'amore di Dio Creatore e Padre. Insomma, si tratta di una educazione cristiana più testimoniata che insegnata, più occasionale che sistematica, più permanente e quotidiana che strutturata in periodi». (DGC 255). Accompagnando la vita di fede dei genitori, i figli vengono inseriti nella comunità cristiana e iniziati alla vita cristiana, in particolare alla celebrazione della fede nell'Eucaristia, alla carità... Testimonianza di gesti e di atteggiamenti, di contatti, di parole, di atteggiamenti, di «detto e non detto» a cui l'amore attribuisce un senso perché il tutto viene vissuto come una grazia derivante da Dio. Si tratta dunque di una testimonianza corroborata dalla testimonianza della comunità.*

Oltre alla testimonianza e all'esperienza quotidiana di una vita fedele a Gesù Cristo, in famiglia e in quanto famiglia i genitori hanno il dovere di interpretare le azioni, gli avvenimenti e le feste religiose quotidiane alla luce dell'Evangelo. Si tratta di avere la preoccupazione di *«esplicitare in seno alla famiglia il contenuto cristiano o religioso di tali avvenimenti» (CT 68), di dare un senso all'esistenza attraverso la fede. È una dimensione mistagogica che inizia i più giovani alla rilettura dei giorni, al mistero della vita, partendo da uno sguardo di fede, affinché essi possano riconoscerne la mano e i passi di Dio. Ma è altresì un processo interno alla famiglia, un dialogo familiare che ci rende sensibili e disponibili all'azione dello Spirito.*

Quando l'età dei figli ha consentito l'integrazione nell'itinerario catechistico della comunità, i genitori (quando ne fanno parte) sono chiamati ad accompagnare attivamente il cammino al fine di favorire l'interiorizzazione della catechesi della Chiesa (si

veda DCG 226). A sua volta «la Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro» (AL 85). Nella loro complementarità, l'esperienza di fede in famiglia e nella comunità, la vita sacramentale, la partecipazione all'itinerario catechetico delle parrocchie e la conversione di vita garantiscono il processo di «*traditio, receptio, redditio*» (cfr. DGC 66) in modo da poter esercitare la professione di credente adulto.

3. Evangelizzazione intergenerazionale

«(...)Nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione [iniziazione alla vita di fede(ndr)], tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto» (EN 71). In effetti, l'esperienza intergenerazionale è un'esperienza umana fondamentale per genitori, figli, nonni, amici, conoscenti... Essi condividono attività quotidiane (mangiare, occuparsi della casa, passeggiare, nonché tempi di passaggio (nascita, morte, salute, malattia, partenze), esperienze affettive comuni (gioie, dolori, disillusioni, ecc.), la condivisione dei linguaggi per esprimere la vita... L'esperienza della fede familiare dà un senso nuovo a tutte queste esperienze, quando esse sono vissute alla luce del Vangelo. I figli stessi, grazie alle loro caratteristiche e alle loro domande, rappresentano una sfida per la fede dell'adulto. Anche Gesù colloca un bambino tra gli adulti per dire loro: «In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Hans Urs von Balthasar, nel suo ultimo libro, invita gli adulti a contemplare nei loro figli il cammino per diventare Figli e imparare a stabilire una relazione filiale con Dio.

Va detto che, in famiglia, la vita viene comunicata attraverso un processo in cui tutti gli attori sono, ad un tempo, protagonisti e destinatari di esperienze e di apprendimento, considerandosi solidalmente responsabili della crescita umana e spirituale di ognuno dei componenti. Dal momento che molte famiglie che mandano i propri figli alla catechesi parrocchiale vivono lontane dalla fede e dalla loro comunità, sono spesso gli stessi figli che invitano i propri genitori a ritornare nella comunità e a (ri)cominciare un cammino di fede.

4. Difficoltà dell'azione educativa e della trasmissione della fede

In questo periodo *liquido* di modernità / postmodernità sulla Terra, considerata da molti una «stella vagante», il compito educativo si è fatto più complesso, per una serie di fattori antropologici, culturali, sociologici e politici. In realtà, in una società caratterizzata dal relativismo dogmatico ed autoritario, si parla di «emergenza educativa», di difficoltà crescente nel trasmettere alle nuove generazioni i valori fondamentali dell'esistenza e di un comportamento corretto, la scuola, la famiglia e tutti gli altri organismi aventi un compito educativo possono affermare che l'educazione tende a limitarsi alla trasmissione di alcune capacità, o capacità di fare, tentando di annullare il desiderio di felicità delle nuove generazioni mediante un cumulo di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. I modelli di iniziazione sono in crisi e la società odierna soffre di quei mali che le società primitive temevano e per le quali avevano istituito itinerari di iniziazione nei confronti della crisi di senso e dell'anomia.

In questo contesto, la crisi d'autorità e l'insicurezza di genitori, insegnanti ed altri educatori (in particolare i catechisti) mettono in luce la mancanza di esperienza educativa nonché alcune difficoltà ad assumere le esigenze della genitorialità. Realtà che rende complessa sia l'educazione ai valori umani, sia il risveglio delle fedi e l'iniziazione cristiana. Nelle famiglie nucleari, inoltre, molti genitori non hanno avuto l'opportunità né di assistere, né di seguire il processo educativo dei loro fratelli più giovani o dei vicini.

Le preoccupazioni della vita, il lavoro e le esigenze sociali, che hanno ridotto il tempo passato in famiglia e nell'accompagnamento dei figli, indeboliscono l'equilibrio emotivo e, per molte persone, viene messa in questione la dimensione dell'interiorità. Educare presuppone *«il suscitare e il favorire l'armonia personale, un'autonomia reale, la costruzione progressiva dei aspetti della personalità: l'aspetto razionale e volitivo, affettivo ed emotivo, morale e spirituale; da tale armonia deriva il coinvolgimento sociale e la gratificazione, la cooperazione e la solidarietà che portano all'armonia sociale»* (Conferenza Episcopale Portoghese). Delegando questa funzione alla scuola o ad altre istituzioni, vengono messe in discussione la maturazione graduale della personalità e lo sviluppo degli atteggiamenti essenziali al risveglio religioso e all'iniziazione cristiana, quali la capacità riflessiva e simbolica, la ricerca di senso e della trascendenza, la capacità d'ascolto e di stupore, la riconoscenza e la gratitudine... Tutti i problemi educativo rappresentano degli interrogativi per l'educazione cristiana!

In un'epoca di «emergenza educativa», in un tempo in cui il cristianesimo sociologico, che garantiva la trasmissione della fede, tende a sparire: *«il patto comunicativo tra generazioni che vivono in universi culturali differenti si rompe addirittura all'interno della propria famiglia e questo si ripercuote a livello di fede. [Oggi] assistiamo alla perdita della memoria cristiana e al diffondersi di un analfabetismo religioso. [...] Il contesto sociale e culturale non sostiene più la fede»* (Conferenza Episcopale Portoghese). Alla nostra generazione il compito di trasformare questo tempo in un luogo di speranza e di audacia, ricreando cammini inediti il cui «autore» è lo Spirito.

5. Sfide pastorali

Affinché la famiglia sia un luogo di risveglio religioso e di iniziazione alla fede, un'esperienza di vita in Cristo inserita nella comunità, in un periodo di rottura della trasmissione della fede, di perdita di una memoria viva, di azione pastorale nell'ottica dell'iniziazione cristiana, della preparazione al matrimonio... essa è chiamata ad accettare la sfida dell'apertura ad un'azione generativa e kerigmatica che permetta all'adulto di ritrovare il volto del Dio di Gesù Cristo e del suo amore esorbitante. Che possa cioè portare a sperimentare una fede in grado di dare un senso alla vita e che ci umanizzi, che ci consenta di sperimentare la forza della ristrutturazione dei legami umani all'interno di una fraternità evangelica e che ci porti a fare l'esperienza della presenza salvifica di Dio oggi e nella speranza del domani. Solo coloro che incominciano possono dire di incominciare; sono coloro che – come dice Giovanni nella sua prima lettera - testimoniano *«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita»* (1Gv, 1,1). Si tratta di donare il vedere, il toccare, il capire, il vivere una Buona Notizia, In questo senso, papa Francesco ci invita a fare un *«annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a*

poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (EG 165). Oggi l'azione pastorale ha il compito di offrire agli adulti che si avvicinano alla Chiesa uno spazio di ascolto, di accoglienza e di accompagnamento personalizzato e a mettere a disposizione un processo che consegna la possibilità di un'esperienza nei confronti della potenza salvifica dell'Evangelo e della fraternità. Si tratta di accettare la sfida di accompagnare la riscoperta della fede come un «sì» alla grazia di Dio che ci chiama alla comunione con lui e ad assumere la fede come un'opzione capace di dare un senso, che si trasferisca in tutte le dimensioni della vita e che permetta di «nscriverla» (fede / speranza / carità) in comunione con la comunità cristiana e il suo contesto culturale, mobilitando in maniera integrata e creativa le diverse risorse (conoscenza, accortezza nel comportamento, atteggiamenti e valori) della tradizione cristiana, della cultura e di sviluppare questa competenza esercitandola giorno dopo giorno.

I genitori che vivono questa esperienza assumono la responsabilità genitoriale di educare alla fede.

Presentiamo qui alcune proposte, come risultato di una ricerca sui mezzi per aiutare le famiglie a vivere la gioia del Vangelo e ad accogliere la missione di evangelizzazione alla quale sono chiamate.

- Fare un percorso verso una conversione missionaria della comunità e della pastorale assumendo la catechesi *«come una responsabilità di tutta la comunità cristiana»* (DGC 220).
- Mettere in atto atteggiamenti (precedendone i tempi e gli spazi) di ascolto *«vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna»* (EG 165).
- Dedicare un'attenzione particolare ai genitori e alle famiglie, finalizzata al condurre una vita felice, significativa ed ispirata al Vangelo, nonché di alimentare i legami e di assumere le responsabilità inerenti al ruolo genitoriale per *«accompagnare, motivare, responsabilizzare»*.
- Accompagnare la rivitalizzazione e il rinnovamento della fede dei genitori, nonché il loro processo di conversione.
- Accompagnare il risveglio religioso e l'iniziazione alla vita cristiana nelle famiglie *«attraverso contatti personali, incontri, corsi e anche mediante una catechesi per adulti diretta ai genitori»* (DGC 227).
- Creare collaborazioni in una dinamica di complementarità tra l'itinerario catechistico della comunità cristiana e le famiglie, in quanto nell'azione pastorale la famiglia cristiana deve sempre essere inserita in un itinerario di iniziazione (cfr. SC 19); realizzare la catechesi intergenerazionale, la catechesi familiare, la scuola parrocchiale dei genitori...
- Accompagnare i loro figli affinché, nelle famiglie lontane dalla fede, essi possano assumersi la responsabilità di *«condurre i loro genitori all'incontro con Dio e convincerli a partecipare»* alle proposte delle catechesi parrocchiale.
- Favorire reti di vicinanza, di comunicazione, di condivisione e di aiuto reciproco tra le famiglie (per esempio, una banca del tempo) affinché la fede possa essere vissuta come una *«nuova maniera di essere, di vivere, di vivere insieme, che il Vangelo inaugura»* (EN 23).

Papa Francesco, indirizzandosi alle famiglie, scrive: *«Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza. Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le*

azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino» (2 febbraio 2014).

Possa l'itinerario che noi proponiamo a coloro che si preparano a ricevere il sacramento del matrimonio dar loro l'opportunità di fare esperienza di questa BUONA NOTIZIA... Dopo qualche anno di vita di famiglia, potranno dire, con Giobbe, di questi incontri: *«lo ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono» (Gb 42,5).*

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli sono lanciati
come frecce viventi.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito,
e con la Sua forza vi tende
affinché le Sue frecce vadano rapide e lontane.

Fatevi tendere con gioia dalla mano dell'Arciere;
Perché se Egli ama la freccia che vola,
ama ugualmente l'arco che sta saldo.

(Khalil Gibran)

L'augurio è che noi (famiglie, evangelizzatori, operatori pastorali) possiamo avere l'audacia di permettere all'Arciere di tirarsi indietro e di orientare con modestia il nostro arco, di modo che i nostri figli possano essere TROVATI in Dio che viene incontro a noi e a loro.

Maria Isabel Azevedo de Oliveira